

decreto del senato (295). Da tale luogo la via si stendeva lungo il portico dei Septi sino all'arco di Claudio, e poscia sino a quello di Marco Aurelio, ove aveva termine la parte detta Lata; e successivamente passando per il luogo sacro ad Anna Perenna, ed a quello in cui fu rinvenuta la indicata memoria di Mario. Dopo di avere trapassato la porta Flaminia, della cinta Aureliana, si stendeva in linea retta sino da vicino all'indicato ponte Milvio, ove stava la lapide del terzo miglio, come è dichiarato nella tavola Peuntingeriana. Tutta però la stessa estensione dell'antica via si rende più importante per le memorie dell'epoca Imperiale che di quella ora considerata; e perciò si pone termine a quanto fu appropriato alle pertinenze della prima regione urbana.

In compimento della stessa esposizione è d'uopo osservare che gli otto partimenti, assegnati a questa prima regione, dovevano corrispondere alle prime otto curie dell'ordinamento delle trenta curie in cui erano divise le quattro tribù urbane, che fu preso ad indicare nel principio della presente descrizione dell'epoca Consolare. Sui pochi nomi di tali trenta curie, che ci vennero conservati, soltanto alla settima, che conteneva il foro Romano, si può appropriare il nome Foriense ricordato da Festo; mentre della denominazione Acculea, dedotta da alcune incerte lezioni delle notizie esposte da Varrone, che si potrebbe attribuire all'ottava del Velabro per la festività detta Angeronia, che si celebrava al sacello di Volupia, se ne contrasta giustamente l'autenticità. Percui tale curia veniva distinta forse col nome Velabrense proprio della località, come in simil modo dovevano essere denominate le precedenti curie, cioè I Celiana, II Celiolense, III Carinense, IV Ceroliense, V Sacraviense, VI Suburanense, oltre all'anzidetta VII Foriense, e VIII Velabrense.

(295)

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTUTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS . INFERRETVR . PVBLICE . DATVS . EST.

REGIONE SECONDA ESQUILINA.

Seguendo sempre l'ordinamento prescritto, si rende necessario di esporre primieramente quanto venne riferito da Varrone sulla enunciata seconda regione detta Esquilina; perchè deve ciò servire di base alla descrizione della regione stessa.

Secundae regionis Exquiliae. Alii has scripsere ab excubiis Regis dictas: alii ab eo quod excultae a rege Tullio essent: alii ab aesculetis. Huic origini magis concinunt loca vicini, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum et Querquetulanum sacellum et lucus Mefitis et Junonis Lucinae: quorum angusti fines: non mirum, iamdiu enim late avaritia nunc est. Exquiliae duo montes habiti, quod pars Oppius, pars Cespeus mons suo antiquo nomine etiam nunc in sacris appellatur. In sacris Argeorum scriptum est sic:

Oppius mons, princeps Exquilis ouls lucum Facutalem; sinistra via secundum moerum est.

Oppius mons, terticeps cis lucum Exquilinum, dexterior via in Tabernola est.

Oppius mons, quarticeps cis lucum Exquilinum, via dexterior in Figulinis est.

Cespius mons, quinticeps cis lucum Poetelium.
Exquilinis est.

Cespius mons, sexticeps apud aedem Junonis Lucinae, ubi aeditumus habere solet.

Benchè sia questa notizia la più completa che si abbia da Varrone sulle quattro regioni urbane; pure delle sette parti, che si sono ad essa assegnate secondo l'ordinamento dichiarato in principio di questa esposizione dell'epoca Consolare, ne mancano due che sono senza indicazioni, cioè della seconda e della settima. Considerando essersi stesa la stessa regione non solamente sui due parziali monti detti Oppio e Cispio, che costituivano due distinte parti del colle Esquilino, ma pure nella sua

maggior estensione doveva comprendere quanto poscia fu assegnato alle regioni dell'ordinamento Augustano terza denominata d'Iside e Serapide, e quinta detta propriamente Esquilina, escludendo però le pertinenze del Viminale, si può così facilmente supplire a tale mancanza. E ciò anche senza stendersi a considerare quelle aggiunzioni della città che ebbero luogo precipuamente nelle protrazioni del pomerio fatte da Silla e da Cesare; poichè lo stabilimento dei sacrarii proprii degli Argei, ai quali si riferivano i titoli esposti da Varrone, erano relativi a tempi assai più vetusti, e non si potevano dilatare oltre i limiti prescritti dalla cinta delle mura di Servio, come si è dimostrato nel prendere a considerare lo stesso partimento delle quattro regioni urbane. Siffatti accrescimenti alla città, seguendo il metodo prescritto ed adottato nella descrizione della precedente regione, vengono considerati come aggregati ai medesimi primitivi partimenti, onde così esporre una descrizione compiuta di tutto ciò che era appropriato alla stessa regione seconda anche sino al termine dell'epoca ora considerata. A supplire pertanto agli anzidetti due titoli mancanti nei sette capi luoghi, stabiliti sulle vetuste memorie degli Argei, giova osservare che il secondo doveva necessariamente essere compreso nel particolare monte Oppio; poichè il primo ed il terzo come pure il quarto, vedendoli annoverati col medesimo titolo, si deve credere che pure il secondo appartenesse allo stesso monte. E siccome in precedenza da Varrone vedesi fatta menzione del sacello Querquetulano; così si deve credere che precisamente questo sacello fosse quello che serviva di capo luogo all'anzidetto secondo partimento, senza però dovere stabilire che il bosco distinto con lo stesso nome si trovasse compreso nelle pertinenze dell'Esquilino per essersi più comunemente assegnato al Celio, come fu dimostrato nella descrizione di questo colle. Per stabilire il titolo del settimo partimento si rinviene altra memoria che si riferisce a quel tempio di Ercole che fu edificato da Silla in tale

posizione ed ove già doveva esistere alcun vetusto monumento sacro allo stesso nume. Così si può stabilire essere stato probabilmente il novero dei sette capi luoghi della regione seconda Esquilina ordinato nel seguente modo:

Oppius mons, princeps Exquilis ouls lucum Facutalem: sinistra via secundum moerum est.

Oppius mons, biceps ad lucum Querquetulanum apud sacellum Larum est.

Oppius mons, terticeps cis lucum Exquelinum, dexterior via in Tabernola est.

Oppius mons, quarticeps cis lucum Exquelinum, via dexterior in Figulinis est.

Cespium mons, quinticeps cis lucum Poetelium, in extremis Exquiliis est.

Cespium mons, sexticeps apud aedem Junonis Lucinae, ubi aeditumus habere solet.

Exquiliae septiceps ouls lucum Exquelinum apud aedem Herculis Victoris est.

A norma di questo ordinamento si prende a considerare tutto quanto si è appropriato all'enunciata regione seconda, cominciando dalle pertinenze del parziale monte Oppio, e poscia quelle del Cispio, e dando termine con ciò che si attribuisce all'Esquilino proprio. Ed in tale esposizione si omette dal riferire le notizie che sono relative al colle Esquilino insieme considerato ed alle sue più vetuste memorie, per essersene di già ampiamente parlato nella descrizione dell'epoca Reale, e similmente per tutto ciò che si riferisce alla generale sua disposizione e corrispondenza locale delle sue due parti principali denominate Oppio e Cispio. Quindi ci limiteremo ad accennare sulla stessa generalità che tutta la medesima regione, prima che venisse occupata dalle grandi fabbriche imperiali, consistenti precipuamente nel portico di Livia, nella grande casa Aurea di Nerone, e nelle vaste terme di Tito e di Trajano, si tro-

vava occupata da un grandissimo numero di fabbriche private, in modo tale che si poterono distribuire in ciascuna delle sette curie distinte dai suddetti titoli quel circa egual numero di abitanti, che eravi nelle altre ventitre, in non grande spazio, ed all'opposto di quelle esistenti nella regione precedente, le quali per il grande numero di vetusti edifizj pubblici, che vi esistevano, dovettero stendersi in ampio suolo.

PARTE I. DELLA REGIONE ESQUILINA.

L'OPPIO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL BOSCO FAGUTALE E DEL FORO ESQUILINO.

L'enunciato primo partimento della regione Esquilina, che in seguito degli otto assegnati alla regione prima costituiva la nona curia nel generale ordinamento delle trenta curie, è autorevolmente determinato dal surriferito documento Varroniano sul particolare monte Oppio ove esisteva il sacello degli Argei al di là del bosco Fagutale nella via che a sinistra si protraeva lungo il muro. E siccome l'indicato monte Oppio si è dimostrato nella descrizione dell'epoca Reale avere corrisposto su quella ben distinta e più ampia parte dell'Esquilino, che in forma quasi triangolare si protrae verso il meridio e venne occupata poscia dalla casa Aurea e dalle grandi terme di Tito e di Trajano in particolare; così per il surriferito primo partimento, dovendo esso corrispondere nella posizione prescritta, che si estendeva lungo un certo muro, si viene ad assegnare quella parte del colle stesso che corrisponde verso oriente e che si avvicinava alla porta Esquilina esistente poco dopo dell'arco di Gallieno. Da tal luogo, volgendo precisamente a sinistra, si passava in quella via che seguiva le mura di Servio, lungo la quale stava l'accennato sacello; giacchè per l'indicato muro soltanto si possono intendere le dette opere di munimento che dalla porta Esquilina in continuazione del celebre agere di Servio si stendevano

verso il Celio per racchiudere il lato orientale dell'Esquilino. E ben si conosce convenire giustamente il nome di muro appropriato allo stesso munimento; poichè alla porta Esquilina anzi detta, avendo termine la grande fossa col rialzamento artificiale del terreno che costituiva quell'agere tanto rinomato, doveva anche terminare la stessa distinzione. Così si può assegnare al medesimo partimento tutta l'area del colle Oppio, in cui ora esiste la chiesa di s. Martino ai monti, che era compresa nell'angolo settentrionale dell'indicato triangolo, il di cui vertice corrispondeva da vicino alla porta Esquilina; ed era determinato da un lato dalla via che vi saliva dalla Subura e dall'altro dalle anzidette mura. In tale località doveva adunque esistere quel sacello capo che si conosce essere stato consacrato a Giove soprannomato Fagutale dall'indicata vetusta selva, come si è dimostrato abbastanza chiaramente nella citata descrizione dell'epoca Reale senza dovere più ritornare ad esaminare tali vetuste memorie, che si rendono per l'epoca ora considerata di niuna importanza. Per altra parte, dovendosi limitare le pertinenze di questo vetusto partimento allo spazio compreso entro la cinta delle mura di Servio, come erano tutti quei luoghi assegnati alle altre primitive curie, non si hanno in corrispondenza dell'epoca Consolare ragguardevoli memorie da esaminarsi fuori di tali limiti; giacchè quanto si appropria alle adiacenze della medesima posizione, corrispondente fuori delle dette mura, meglio si può attribuire al settimo partimento che ben può stabilirsi essere stato aggiunto dopo la protrazione del pomerio fatta da Silla. Però si rende opportuno di considerare aggregato allo stesso primo partimento alcuna piccola parte della regione che corrispondeva fuori della porta Esquilina onde comprendervi l'area denominata Mariana, che si collegava colle pertinenze degli stessi luoghi interni.

FORO ESQUILINO. Tra i più ragguardevoli edifizj, che si possono appropriare all'indicato primo partimento, dovevano

certamente annoverarsi quei che costituivano il foro Esquilino; perciocchè già sino dall'anno 666 si considerava lo stesso foro per uno dei luoghi più importanti di tale località, che doveva bensì esistere da tempi assai anteriori, ma non si può con nessun autorevole documento determinare il suo stabilimento. Nè si può credere essere stato lo stesso di quel macello, detto Liviano, per concordare quanto venne esposto da Varrone nella spiegazione del vocabolo foro che pure si soleva appropriare ai luoghi destinati alla vendita dei varii generi di cibi, che erano detti macelli; perchè, quantunque si possa attribuire ad esso uno stabilimento facilmente anteriore a Livia moglie di Augusto, ed in particolare a M. Livio Salinatore che fu console nell'anno 548 con C. Claudio Nerone, pure si conosce da molte memorie che ambedue gli stessi luoghi furono sempre distinti con i proprii loro nomi di foro Esquilino e di macello di Livia anche sino negli ultimi tempi dell'impero, e che del macello in particolare non se ne hanno notizie anteriori all'epoca Imperiale (296). Quindi contenendoci per ora a considerare il foro Esquilino, è da osservare che la anzidetta prima notizia è dedotta dalla descri-

(296) Nella spiegazione di Varrone sui fori e macelli non venne però fatta alcuna menzione nè del foro Esquilino nè del macello Liviano. (*De Ling. Lat. Lib. V. c. 146 e 147.*) Le iscrizioni, che sono relative al foro Esquilino, si vedono in particolare riferite dal Grutero (*Pag. CLXVIII. N. 7.*) dal Ciampini (*Vet. Mon. Tom. I. Pag. 245.*) e dal Nicolai (*Basilica Ostiense. Pag. 168.*) E le memorie relative al macello di Livia si hanno dal Grutero (*Pag. MLXXX. N. 10.*) ed in varie notizie trasmesse da Anastasio nella vita di s. Liberio ed in quella di s. Sisto III, le quali si prendono a considerare nella descrizione dell'epoca Imperiale. Pertanto si crede opportuno di accennare che il medesimo macello non deve confondersi con il grande portico, detto pure di Livia, che fu stabilito nella casa di Vedio Pollione; poichè esso si prescrive essere stato collocato sul monte Oppio nelle pertinenze della regione III dell'ordinamento Augustano; mentre il macello di Livia stava sul Cispio nelle pertinenze della regione V. Le quali condizioni non si possono mai concordare in uno stesso luogo.

zione che ci venne trasmessa da Appiano sul ben noto combattimento accaduto tra Mario e Silla in vicinanza della porta Esquilina, nel quale si dice essersi Mario con Sulpicio opposto all'ingresso in città di Silla e costretto a ritirarsi: ma poscia per essersi alcune milizie di Silla avvicinate a tale luogo, venendo dalla via Suburana, e preso di mezzo i mariani furono questi vinti. Ed è importante osservare che da Plutarco, narRANDOSI lo stesso avvenimento dopo di avere indicato come i sillani avessero occupato la porta con le mura intorno al colle Esquilino, si diceva essere stato Mario respinto sino al tempio della Terra, che stava precisamente compreso nel luogo propriamente denominato Subura, facendosi strada coll'incendio delle case (297). Essendosi già abbastanza determinata la corrispondenza della via Suburana in quella che ora dal luogo, che

(297) Μάριος δὲ καὶ Σουλπίκιος ἀπὴντων περὶ τὴν Ἀισκυλίον ἀγορὰν μεθ' ὅσων ἐφθάκεσαν ὀπλίσαι. καὶ γίγνεται τε ἀγὼν ἐχθρῶν, ὅδε πρῶτος ἐν Ῥώμῃ, οὐχ ὑπὸ εἰκόνι στάσεως ἐστὶ, ἀλλ' ἀπροφασίστως ὑπὸ σάλπιγγι καὶ σημείῳ, πολλέμου νόμῳ. Καὶ ὁ Σύλλας ἐκάλει τε τοὺς νεαλεῖς ἐκ τοῦ στρατοπέδου, καὶ ἑτέρους κατὰ τὴν καλουμένην Συβοῦρραν ὁδὸν περιέπεμπεν, ἢ κατὰ νότου τῶν πολέμιων ἐμελλόν ἔσεσθαι περιδραμόντες. (*Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c. 58.*) Da Plutarco poi si hanno queste particolari notizie sulla stessa località: ἐκείνων δὲ ἀπελθόντων εὐθύς ἐκπέμψας Λεύκιον Βάσιλλον καὶ Γαῖον Μόμμιον καταλαμβάνει τὴν πύλην δι' αὐτῶν καὶ τὰ τείχη τὰ περὶ τὸν λόφον τὸν Αἰσκυλίον. εἶτ' αὐτὸς ἀπάση σπουδῇ συνήπτε. Τῶν δὲ περὶ τὸν Βάσιλλον εἰς τὴν πόλιν ἐμπεσόντων καὶ κρατούντων ὁ πολὺς κατήει διὰ πυρὸς, ᾧ τῶν αἰτίων καὶ μὴ διάγνωσις οὐκ ἦν. Τούτων δὲ γινομένων Μάριος ἐξωσθεὶς πρὸς τὸ τῆς Γῆς ἱερόν ἐκάλει διὰ κηρύγματος ἐπ' ἐλευθερία τὸ οἰκετικόν. (*Plutarco, in Silla. c. 9.*) E così da L. Floro si trova esposto sullo stesso oggetto: *Initium et causa belli, inexplebilis honorum Marii fames, dum decretam Sullae provinciam Sulpicia lege sollicitat. Sed impatiens iniuriae statim Sulla legiones circumegit: dilatoque Mithridate, Esquilina Collinaque porta geminum Urbi agmen infundit. Inde quum consulto senatus Sulpicius et Albinovanus obicissent catervas sudesque et saxa undique a moenibus ac tela iacerentur; ipse quoque iaculatus incendio viam fecit, arcemque Capitolii, quae Poenos, quaeque Gallos etiam Senonas evaserat quasi captivam victor insedit.* (*L. Floro. Lib. III. c. 21.*)

conserva lo stesso nome, sale all'arco di Gallieno, ove da vicino stava la porta Esquilina, ne emerge da ciò la situazione del foro Esquilino in quell'area piana che si conosce avere preceduto la detta porta, e corrispondere attualmente avanti la chiesa di s. Vito. Ma mentre si può da tale notizia contestare la sussistenza di questo foro nell'epoca ora considerata e la sua posizione, non si hanno poi altre memorie relative all'epoca stessa che facciano conoscere esservi stato collocato da vicino alcun edificio meritevole di considerazione. Però solamente si conosce dalle indicate narrazioni che nei vici esistenti in quelle adiacenze vi erano molte abitazioni che furono da Silla incendiate; e ciò serve a contestare la indicata dichiarazione, di essere stata cioè raccolta in ristretto spazio molta popolazione in modo da potere eguagliarla a quella delle altre curie estese bensì in luoghi più spaziosi, ma per molta parte occupati da grandi altri edifizj pubblici.

TEMPIO MARIANO DELL'ONORE E DELLA VIRTÙ.

Benchè sia poco probabile che nei pochi giorni vissuti da Mario nel settimo suo consolato in quasi alienazione di mente, come si attesta in particolare da Plutarco, abbia egli potuto edificare l'enunciato tempio all'Onore ed alla Virtù, che si considerava quale suo proprio e principale monumento, come vedesi dichiarato in fine di quella iscrizione onoraria che fu rinvenuta nel campo Marzio tra il mausoleo di Augusto ed il colle Pinciano, ciò che rende alquanto dubbiosa l'autenticità di tal memoria nel suo intero, e benchè non si abbiano precise notizie sulla sua posizione; pure, essendone dichiarata la sussistenza con molti autorevoli documenti, dopo le più diligenti considerazioni, si conviene di crederlo collocato ove dalla volgare opinione si addita; cioè in quelle adiacenze della porta Esquilina che si possono opportunamente comprendere in questo primo partimento quantunque corrispondessero fuori delle antiche mura. Ma non però si deve riconoscere avere in alcun modo ap-

partenuto alle opere di Mario quel monumento che dalle volgari tradizioni, già propagate sino dal medio evo, viene denotato col nome di Trofei di Mario; giacchè è ben palese da non dubbie memorie e dalla sua propria costruzione e forma, che esso era unicamente un castello dell'acqua Giulia, che fu con alcuni trofei scolpiti, certamente nell'epoca inoltrata dell'impero, decorato a guisa di ninfeo da Alessandro Severo, nel modo preciso che vedesi rappresentato nel rovescio di una medaglia dello stesso imperatore, come in corrispondenza dell'epoca Imperiale si dimostra. Però se non al detto monumento si può stabilire essersi dedotta la indicata notizia, si deve con più convenienza credere che si sia prodotta dal nome che conservava la località stessa; giacchè è ben palese che tale tempio si denotava situato nel luogo detto Mariano da altri monumenti di Mario; mentre quello già descritto nella prima regione, impreso ad edificare da M. Marcello più di un secolo prima, si distingueva colla propria indicazione della porta Capena, vicino alla quale esisteva, come si è dimostrato nella sua descrizione. Questo tempio Mariano, non potendo essersi edificato da Mario nel settimo consolato, ma anteriormente e fatto colle spoglie riportate dai cimbri e teutonici, come in sostanza s'indica nella suddetta iscrizione, si può credere essere stato da lui edificato nel quinto suo consolato, cioè nel tempo di sua maggiore prosperità; e tale edificio si fece con architettura diretta da Muzio in forma di periptero esastilo, senza però il portico, come si assicura da Vitruvio, il quale lo considerava tra le opere più pregievoli degli architetti romani (298). Concordando insieme tali notizie, si conosce essere

(298) *Peripteros autem erit, quae habet in fronte et postico senas columnas in lateribus cum angularibus undenas. quemadmodum est in porticu Metelli, Jovis Statoris Hermodi, et ad Mariana Honoris et Virtutis sine postico a Mutio facta. (Vitruvio. Lib. III. c. 2.) Nec tamen a Cossutio solum de his rebus scripta sunt desideranda, sed etiam a C. Mutio, qui magna scientia confisus aedes Honoris et Virtutis*